

2  
2023

# insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio



# Cieli nuovi e terra nuova



Marcel Mattana  
diacono permanente, Balerna

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Signore che sei nel creato,  
ti ringrazio di essere  
nel fiore che guardo,  
nel cielo stellato,  
nel pane che mi nutre,  
nelle parole buone che ascolto,  
nel sole che mi scalda,  
nelle fontane a cui mi disseto,  
nell'allegro cantar degli uccelli.

Signore ti ringrazio  
di essere nel cuore  
di chi mi vuole bene,  
nell'amore che da Te  
mi è messo vicino  
perché sono un bambino.

## INDICE

Cieli nuovi e terra nuova di <i>Marcel Mattana</i>	3
Crescere in armonia di <i>Chiara Gerosa</i>	5
L'infanzia al centro di tutto di <i>Nadia e Sandro Agustoni</i>	6
L'infanzia di Pedro di <i>Claudio Caiata</i>	8
Infanzie rubate di <i>Maria Vicentini</i>	11
Da 40 anni la diocesi in missione di <i>Mauro Clerici</i>	14

## IMPRESSUM

Nr. 2 / giugno 2023 / trimestrale  
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana  
Via Cantonale 2a — 6900 Lugano  
www.conferenzamissionaria.ch  
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico  
Le fotografie che non provengono dall'archivio  
CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

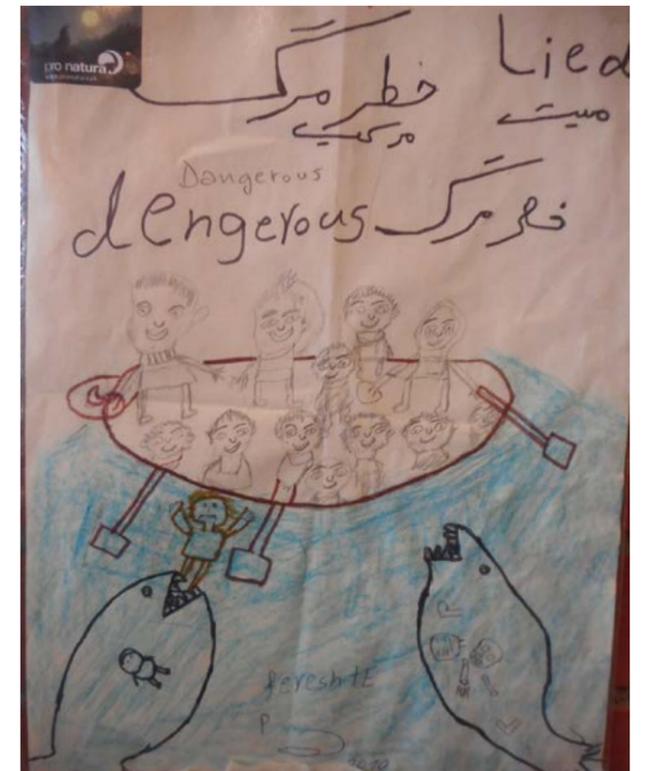
Stampa  
La Buona Stampa - Pregassona

Il Centro Federale d'Asilo Pasture (Balerna/Novazano) ospita in questi tempi molti minorenni, soprattutto provenienti dall'Afghanistan. La tragica situazione che sta subendo questa nazione, con la ripresa del potere dei Talebani, ha costretto migliaia di profughi a cercare rifugio fuori dal loro paese.

Per la maggior parte si tratta di giovani ragazzi che hanno abbandonato la loro patria appena adolescenti o ancora bambini e in Europa ci arrivano da giovani adulti. Prima di arrivare sulle coste italiane, questi ragazzi subiscono numerosi respingimenti violenti e, in tanti, non riescono a superare la rotta balcanica e vi rimangono bloccati, o perdono la vita. Di 100 che partono 90 vengono respinti. Nonostante il rischio sia così alto, ragazzi e famiglie tentano la "sorte" della rotta anche sette o otto volte: o riescono a superare la frontiera o muoiono, non hanno altra scelta perché tornare al loro Paese sarebbe comunque la loro fine.

Già da diversi mesi al Centro vengono ospitati in una sola volta fino a 180 minori non accompagnati e la loro permanenza si protrae dai tre ai cinque mesi prima che ricevano la risposta alla loro richiesta d'asilo.

Non è un compito facile occupare la giornata a questi ragazzi che, come tutti gli adolescenti, hanno bisogno di attività, di formazione, di amicizie e di non stare tutto il giorno chiusi all'in-



terno del Centro. Gli educatori che si occupano di loro fanno il possibile per impegnarli e motivare la loro permanenza in una struttura che purtroppo non può offrire loro luoghi dove potersi appartare e trovare un po' di silenzio e di serenità. Questa situazione, di prolungata permanenza in ambienti ristretti, crea per forza di cose tensioni e malumori che a volte sfociano in atti di violenza, portando disagi e malessere in tutto l'ambiente.

# Crescere in armonia



Chiara Gerosa  
Coordinatrice di Missio per la Svizzera Italiana

Come dicevo, sia gli assistenti che gli educatori cercano di escogitare tutte le possibilità per svagare questi giovani, anche con piccoli lavori di utilità sociale.

Da parte mia, quale assistente spirituale, sono riuscito a coinvolgere le parrocchie vicine al Centro perché venga offerto uno spazio di ritrovo nei locali degli oratori.

Così, grazie all'apertura di questi spazi ricreativi e soprattutto all'accoglienza fatta col cuore dai sacerdoti e dai volontari, possiamo recarci

regolarmente a giorni alterni con i ragazzi nelle parrocchie di Novazzano, Balerna e Mendrisio. Lì i ragazzi trovano un ambiente accogliente e amichevole. Vederli per esempio giocare a calcio (e sono pure bravi) con tutta la loro carica giovanile, mi dà proprio gioia.

Se penso a quanti traumi e nostalgie si portano dentro, sembra impossibile vederli ridere e scherzare tra loro e con gli assistenti e i volontari, ... ma sono adolescenti. E, gli adolescenti, al di là della loro provenienza e cultura, hanno le stesse

caratteristiche dei nostri ragazzi: riescono a vivere il momento presente! Quello che si vede, frequentando questi giovani profughi, sono le loro numerose potenzialità, i loro talenti e qualità diversificati che sarebbero sicuramente molto preziosi anche per la nostra società svizzera, a patto di trovare ogni modo per aiutarli a formarsi e a integrarsi, valorizzando alcune belle virtù che portano dal loro paese e preservandoli da una troppo veloce occidentalizzazione sganciata dalle loro radici.

Una integrazione che non li unifichi come se fossero un'unica entità, etnia, popolo, ma che li accolga con lo sguardo di Dio: come figli e persone preziose agli occhi Suoi.



Avete già visto dei bambini piantare dei semi e curare una piantina che nasce? Quanta cura, quanta curiosità e passione mettono in questo semplice gesto. Proprio da quell'attenzione dovremmo prendere spunto per parlare del tema che occuperà la campagna di Infanzia Missionaria del 2023-24: "insieme per la nostra terra in Amazzonia e nel mondo". Attraverso questo tema affrontiamo il diritto dei bambini ad avere un livello di vita adeguato al loro sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.

Lo scorso gennaio ho avuto l'occasione di viaggiare in Ecuador, anche nella zona dell'Amazzonia ed ho visto con i miei occhi come i bambini di diverse etnie vivano in armonia con la natura ma subiscano sia l'inquinamento presente in quella regione, sia la perdita di identità del loro popolo.

Dentro quei costumi coloratissimi e tra le mani di bimbi che danzano le loro tradizioni, ho visto anche quanto tutto ciò può essere fragile, a rischio e quanto la cura che i bambini metterebbero per far crescere una piantina, dovrebbe essere d'esempio per tutti noi. Quanto è importante che possano crescere in un ambiente in cui la natura sia in armonia con la loro identità e che entrambe vengano rispettate.

Uno dei progetti sostenuti quest'anno da Infanzia Missionaria lavora in diversi luoghi e con bambini di paesi ed etnie differenti. Da vent'anni, l'organizzazione colombiana "Sentieri dell'identità" (FUCAI) lavora con il popolo Tikuna (di Santa Sofia, Arara o Nazareth sul versante colombiano, ma anche di altri villaggi in Brasile e Perù). I dipendenti della FUCAI invitano i bambini e i giovani a partecipare alle lezioni dal vivo: "Aulas Vivas". Qui i giovani imparano a conoscere la loro storia e la loro cultura e a trovare un senso alla vita in armonia con la natura. Il legame tra natura e uomo è essenziale per sviluppare nuove prospettive.

Aiutiamo allora i nostri bambini a diventare sempre più consapevoli che Dio ci ha messi al centro del creato per custodirlo e curarlo e sosteniamo i bambini che aiutano i bambini, in Amazzonia e nel mondo intero.

# L'infanzia al centro di tutto

Nadia e Sandro Agustoni  
missionari diocesani ad Haiti



Haiti è un Paese tutto sconvolto, dove l'insicurezza e la precarietà sono senza precedenti. Il bambino si trova al centro di questa situazione drammatica, ma anche al centro delle leggi, della costituzione del Paese e dei discorsi, dove lo si proclama l'avvenire della nazione, dove l'educazione è messa in primo piano come un diritto assoluto per tutti. Ma in concreto la scuola, fra le quali certe devono chiudere a causa delle minacce delle gangs, soffre di numerosi e evidenti problemi sempre irrisolti, come la mancanza di personale qualificato e non pagato, strutture e materiale insufficienti, che impediscono di mettere l'alunno al centro di un sistema scolastico dominato dalle strutture non pubbliche con fine lucrativo, che obbligano numerosi ragazzi a interrompere la scuola per mancanza di mezzi finanziari per pagare le rate, visto che il costo della vita è aumentato tantissimo, dovuto all'azione delle gangs che rendono il carburante e il trasporto sempre più caro. Una situazione, che non permette di gestire i bisogni essenziali del bambino, anche a causa della mancanza di sostegno dei genitori. In effetti bisogna sapere che più del sessanta per cento delle famiglie sono monoparentali, dove la donna o la mamma deve assumersi tutte o quasi le responsabilità.

Ma, malgrado che l'infanzia sia al centro di tutta questa realtà drammatica, che favorisce persino l'arruolamento dei bambini nelle gangs, che



sequestrano, uccidono..., solamente per qualche soldo per settimana, il Bureau diocésain d'éducation lavora per diffondere la cultura della non violenza e un'educazione di qualità, basata sulle competenze, che mette l'alunno al centro delle preoccupazioni dell'educazione familiare e scolastica, per portare il bambino ad imparare ad imparare. Quest'ultimo, anche se riceve informazioni sulla drammatica situazione, attraverso le reti sociali, parlandone tra di loro durante le pause scolastiche, fa prova di resilienza grazie al suo ambiente e a chi lo circonda che cerca di proteggerlo, specialmente in campagna, lontano



dai pericoli della città. Un direttore pedagogico ci ha detto con il sorriso sulle labbra: "certi alunni quando arrivano a scuola mi dicono: bonjour monsieur Muscadin!". È importante sapere che qui nelle Nippes, c'è un commissario principale che si chiama Muscadin, "protettore e giustiziere", che ha detto: "farò delle Nippes il cimitero delle gangs".

Le grandi domande che ci poniamo sono: di cosa sarà fatto il domani di chi sta diventando grande? Potrà prendersi in mano e prendere in mano il Paese? Potrà mangiare e curarsi per essere in salute fisica e psichica per affrontare la vita con tutto

quello che comporta? Una mamma ci ha detto: "è già una fortuna se posso dare un pasto al giorno alla mia famiglia, a volte posso dare solamente acqua con zucchero". Un giorno un papà è venuto a casa nostra e ci ha detto: "io sono un lavoratore, ho sempre lavorato, non ho mai chiesto aiuto, ma in questo periodo sono obbligato a chiedervelo per i miei figli ed è per me un'umiliazione". Rivenendo alle grandi domande che possiamo porci, ci mettono in imbarazzo, perché la risposta non c'è o è sospesa, almeno per il momento. Ma fino a quando? Un collaboratore ci ha detto: "non si può più continuare così, qualche cosa deve cambiare, speriamo presto, anche se potrà far male". La risposta dipende da quale realtà sarà fatto il centro del bambino e dell'haitiano in un futuro prossimo. Speriamo che le parole e le risoluzioni scritte o orali sui diritti del bambino, colui che è l'avvenire della nostra società, possano realizzarsi ed essere al centro di tutta una dinamica, che desidera mettere l'essere umano, specialmente il più vulnerabile, al centro delle nostre attenzioni, dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

# L'infanzia di Pedro



*Claudio Caiata*  
Papà di Maria Paola

Pedro ha 11 anni e 4 fratelli. O forse di più, non lo sapeva di preciso. Mamma Thais, da poco trentenne, non ne parlava mai, glielo aveva rivelato una volta con stanchezza, tanto tempo fa. Ester, la sorella più anziana, viveva a Rio e aveva avuto un bimbo, ma Pedro la ricordava malvolentieri; lei non lo guardava mai. Aveva sei anni quando lui venne al mondo, portando ulteriore ingombro in casa. Era stato aggiunto un materasso ai piedi del lettone, sul quale già dormiva la mamma con i fratellini Davi, Lucas e Sarah. Sarah era simpatica, voleva bene a Pedro, gli stava vicino ancor più, dopo che Thaylon, l'ultimo arrivato, se n'era andato improvvisamente. Forse era di troppo o forse era stato semplicemente il destino amaro di quel pomeriggio, allorché, scappatole di mano, era finito schiacciato sotto il bus. Da allora, la mamma non si era più ripresa, ma anche prima era strana, spesso si assentava, e quando tornava era come se non ci fosse. Era depressa, e colpevolizzava Sarah per l'accaduto. Tutto questo era insopportabile a Ester, che se n'era andata non appena possibile, cercando di lasciarsi alle spalle un passato sgradevole, per approdare in un presente lontano, non molto diverso. Il papà di Pedro era in prigione e doveva restarci a lungo. Pedro ricordava poco di lui, e nessuno ne parlava. La mamma di Pedro non lavorava, viveva di una piccola pensione di assistenza. Non era chiaro

come sbarcasse il lunario. Qualche anno fa aveva trovato un nuovo compagno, João, che non la picchiava e con cui aveva addirittura avuto una figlia, Sophia, la nuova sorellina, anzi sorellastra. João voleva bene anche a Pedro, e per questo un giorno aveva convinto Thais a lasciare Belo Horizonte per la sua città natale, Jaboticatubas, distante una cinquantina di chilometri, dove ci sarebbe stata sua madre a prendersi cura dei due bambini. Gli altri sarebbero restati al loro posto. In qualche maniera se la sarebbero cavata, e forse la zia –sorella di Thais– avrebbe avuto un occhio su di loro, visto che abitava a poche decine di metri. A causa del trasloco, Pedro aveva smesso di

frequentare le Obras\*, e Maria Paola\* non riusciva più a vederlo regolarmente. A Pedro piaceva stare con la nuova nonna, ma gli mancava molto Maria Paola; prima veniva sempre a prenderlo per il fine settimana –Thais non poneva ostacoli– e facevano tante cose belle assieme, trascorrevano ore a camminare, andavano a vedere il lago di Pampulha, a mangiare un hamburger, a fare dei giri in moto! Era buono l'hamburger, e ogni volta, la domenica nel tardo pomeriggio, Pedro tornava a casa rasserenato. Sorrideva. A Jaboticatubas Thais non si trovava a suo agio, era persa, qualcosa la attirava verso Belo Horizonte, soffriva e aveva nostalgia. Le mancavano quei suoi strani amici, la sorella, i vicoli che a

lei non celavano nulla. Era una precarietà più familiare, meno sconosciuta che non affrontare un nuovo capitolo di vita pieno d'incognite, tutto da disegnare, con le responsabilità che essa –la vita– reclamava. Un giorno aveva raccolto il poco coraggio di cui disponeva, piantato in asso João, preso Sophia e Pedro e fatto ritorno nella sua favela. Pedro non capiva, e nessuno li aspettava. Il Governo aveva comunque assegnato a Thais la proprietà delle mura, così che il tetto non le sarebbe mancato, anche se... rumoroso. Le piogge ricorrenti facevano un fracasso enorme sulle lamiere, ma anche questo rientrava nella normalità del suo mondo. C'era del nuovo, però: l'affollamento della casa. Durante la sua assenza, Sarah aveva accolto il suo compagno, Davi anche, e Lucas... non si capiva. Tutti stabiliti in pianta stabile. Tanto caos, poco posto, e così Pedro ogni tanto dormiva dalla zia, mentre altre volte si accomodava in un vano di fianco all'entrata, con i vecchi amici di un tempo: due cani, con i quali condivideva la solita coperta. Puzzava, non aveva un buon odore, ma Pedro ci si era abituato. C'era anche un altro piano, a dir



\* *Maria Paola Caiata, educatrice sociale, è figlia di Claudio e Giovanna. Vive e lavora nelle favelas di Belo Horizonte, occupandosi di ragazzi di strada e del Sostegno a Distanza a favore delle Obras Educativas Padre Giussani, ONG fondata da Rosetta Brambilla, missionaria italiana, trasferitasi da oltre 50 anni in Brasile (<https://obraseducativas.org.br/>).*



Maria Vicentini  
Assistente sociale

la verità. Thais l'aveva "affittato" a strani personaggi, poco raccomandabili. Una volta, Pedro si era trovato nel mezzo di una sparatoria –aveva raccontato a Maria Paola– ed era mancato poco che ci andasse di mezzo.

In casa, la televisione funzionava di continuo. Aggiungeva confusione al via vai di gente, o comunque riempiva di agitazione il tempo che Pedro trascorreva solitario. Per il resto non c'erano orari, né regole. Chi entrava, chi usciva; raramente qualcuno cucinava o si decideva a lavare le stoviglie, che altrimenti rendevano inagibile il lavandino. Pedro osservava, cercava uno sguardo –era di natura introversa– ma nessuno si accorgeva di lui, tranne qualche volta Sarah. Per fortuna Maria Paola aveva ripreso a visitarlo con più regolarità. Era tornata a cercarlo, e Pedro l'attendeva con impazienza. Tutto il resto era noioso, indecifrabile. Per gli altri, Pedro non esisteva, e la mamma era sempre assente, come prima. Pedro andava a scuola al mattino, mentre di pomeriggio ammazzava il tempo come poteva, i compiti non l'attiravano, e la televisione aveva buon gioco. Era raro anche che tirasse calci al pallone, sulla strada, come invece facevano spesso gli altri ragazzini della zona. Le ore scorrevano lente, non c'erano novità, motivi di allegria, occasioni di festeggiamenti, e così non appena possibile Pedro ripiegava sui cartoni o, sempre di più, sui film. Lo schermo era il suo

papà, la mamma, i fratelli e la nonna che non vedeva più. La TV era sempre disponibile, non si stancava, anche se non gli parlava mai. Lui la guardava in silenzio, e si lasciava trasportare in un mondo che non c'era.

Pedro era triste, non capiva. Forse aveva fatto qualcosa di brutto, non aveva voluto bene a Thais o si era comportato male. Perché lei stava in silenzio. Probabilmente era per questo che i suoi papà erano andati via. Nel frattempo, ne era arrivato un altro, dopo João. Non gli sembrava nulla di speciale, però non aveva ancora picchiato la mamma. Forse, fra un po' di tempo Pedro sarebbe stato finalmente capace di proteggerla meglio, e lei gli avrebbe regalato un sorriso, gli avrebbe parlato. Lui voleva imparare dai film come muoversi. Le scene di lotta, gli spari, la forza, le sirene lo eccitavano e spingevano Pedro a emulare gli attori. Un giorno avrebbe potuto uccidere tutti i nemici della mamma, e anche quelli che avevano tentato di sparare al suo papà. Aveva sentito che si era difeso e ne aveva fatti fuori due dell'altra gang. Pedro voleva bene a Thais. Lei era sempre triste, non sorrideva. Una volta però l'aveva abbracciato. Non lo dimenticava, perché era stato molto bello.

Nel giugno del 2018 ho terminato il liceo e ho deciso di prendermi un anno sabbatico prima di iniziare gli studi. A fine agosto dello stesso anno mi sono dunque imbarcata in un aereo diretto nel paese più grande del Sud America, il Brasile. Questa è stata la mia casa per circa nove mesi. Lì ho collaborato in due progetti delle Suore Francescane del Verbo Incarnato, uno nel nord-est del paese (Fortaleza dos Nogueiras, Maranhão) e l'altro nel sud (Porto Alegre, Rio Grande do Sul). In entrambi i progetti ho lavorato con bambini e adolescenti, organizzando per questi attività che spaziano dal rinforzo scolastico ad attività musicali e di svago. Tornata dal Brasile ho deciso di prendermi un secondo anno per raccogliere esperienze prima di iniziare gli studi di lavoro sociale all'università di Vienna, e durante quest'anno ho assolto uno stage di 10 mesi all'Istituto Von Mentlen di Bellinzona.

Ho deciso di condividere con voi alcune pagine del mio diario di viaggio, pagine che ho riempito per cercare di svuotare la mente e di dare un senso alle esperienze che stavo vivendo. Rileggendo queste pagine mi sono ricordata di ciò che ho vissuto in Brasile, e di quanto quest'esperienza abbia segnato la mia vita e le mie scelte future. Mi sono anche resa conto di quanto negli ultimi quattro anni io sia evoluta nel modo di pensare, riflettere ed assimilare informazioni. Chiedo anche a voi che mi leggete, di tenere conto che

si tratta solo di pensieri, a volte confusi, di una giovane ragazza che in quel momento era appena maggiorenne.

I nomi utilizzati sono di fantasia, nomi molto comuni, utilizzati apposta per mostrare come nella realtà queste storie appartengono non ad una, ma a tante, troppe bambine. Le storie, intrecciate tra loro, sono quelle di due bambine con cui ho lavorato, raccontate – importante – dal punto di vista di una ragazza, io, nata e cresciuta in una realtà privilegiata.

26 aprile 2019

Ana ha undici anni. È una bambina molto energetica. Le piace ridere, ma soprattutto degli altri. Le piace giocare, ma soprattutto utilizzando la violenza. Le piace cantare, ma solo per poter gridare la sua rabbia.

La confronto con mia sorella Alice che ha undici anni. Ad Alice piace ridere. Le piace andare a scuola e le piace cantare. È molto brava in quello che fa ed ha sempre avuto una grande passione per la pallacanestro, e anche portando a casa rare vittorie non si demoralizza mai. Alice ha undici anni ma è ancora una bambina, io lo so bene che questa è l'età in cui tutto inizia a cambiare. Io lo so bene che non sarà più una bambina a lungo. Ma Alice è una bambina. Ana invece ha undici anni, ma non è mai stata una bambina. Ad Ana non piace andare a scuola e non le piace seguire

le regole. Ana nel suo tempo libero fa sesso. Non sto dicendo che è un'esperienza che ha fatto una volta. No. Sto dicendo che Ana passa il suo tempo libero con (giovani) uomini. Ma poi Ana litiga con questi uomini, li picchia e loro picchiano lei. Ma perché? Perché? Le hanno fatto fare qualcosa che lei non voleva fare? Le hanno fatto qualcosa senza il suo consenso? Si sente umiliata di aver fatto quello che ha fatto? O si vergogna per come le persone parlano di lei? Perché tutti sanno cosa fa Ana, tutti lo sanno. Ma Ana non è l'unica. Lei è una di tante. Perché è così quando si nasce in povertà. Se si è poveri si hanno poche scelte ed opportunità nella vita.

Ma come è possibile che gran parte della società dà loro la colpa per la condizione in cui si trovano? Infatti, nessuno vuole avere a che fare con i poveri, a tal punto che la società si dimentica di loro. Danno loro la colpa di essere poveri per scelta e di trovare piacere nel dipendere dalla società.

Ci sono poveri che hanno dei sogni e combattono letteralmente con le unghie e con i denti per poter realizzare questi sogni. Ci sono poveri che non sono riusciti a realizzare questi sogni ma provano almeno a dare un'opportunità ai propri figli. Poi ci sono poveri che hanno perso la speranza ma non la voglia di vivere. Solo che vivono in una bottiglia o in una striscia di coca. No, non di coca, la coca è la droga dei ricchi, piuttosto



nel fumo del crack. La felicità queste persone la trovano ancora in alcune cose, come per esempio nel sesso, ma inevitabilmente ciò comporta la nascita di qualche figlio, come per esempio di Madu. Madu è stata portata al mondo e abbandonata a se stessa, non con rancore, ma perché non c'era alternativa. Vive in strada e vede ciò che accade in strada. Vede l'alcool e decide di provarlo. Vede la droga e decide di provarla. Ma non gli piace, perché come può piacere ad una bambina? A casa ci va solo per dormire, perché i pochi soldi a disposizione la madre li usa per le droghe. Madu ha cinque anni e mangia a scuola. E mangia molto il lunedì, perché è difficile che durante il fine settimana riesca a mettere molto sotto i denti. A casa il padre non c'è. Non l'ha mai conosciuto. La madre non è neanche sicura chi sia. C'era qualcuno che diceva di essere suo padre, ma dopo tanti anni di prigione è stato ucciso mentre rubava. Ma a casa, se si può chiamare casa una singola stanza, con un solo letto e senza bagno o doccia, c'è sempre qualche uomo. E su quel letto Madu vorrebbe dormire, ma quell'uomo tocca sua madre. Con lei fa sesso, ancora e ancora. Con cinque anni per assicurare il suo fratellino di due, per farlo sentire al sicuro anche Madu lo tocca. Per fortuna che Madu ha avuto qualcuno, una nonna, che l'ha presa e portata via e gli ha insegnato che certe cose, anche se sono state fatte a lei, non sono giuste. E gli ha insegnato a parlare. Perché

era talmente traumatizzata che aveva sviluppato una forma di mutismo selettivo.

Ma Ana, lei non è stata portata via, lei dorme ancora in quel letto e a undici anni replica ancora e ancora quello che ha visto accadere in quello stesso letto. Ma non le piace, sa che non dovrebbe essere così. Quindi inizia a bere, ma non le piace il gusto dell'alcool e non le piace il sapore del vomito. Inizia quindi con le droghe. La leggerezza del fumo è la stessa della mente mentre inala il THC. Ma questo non basterà più quando la sua pancia inizierà a gonfiarsi fino alla nascita del primo figlio. E allora inizierà con cose più pesanti, perché tanto lei non ha niente e nessuno. Perché la società si è dimenticata che anche i bambini poveri sono solo bambini. E che è troppo facile strappargli l'innocenza.

Queste sono le storie di due bambine, ma tanti bambini e bambine che nascono in realtà di povertà estrema, come quelle delle favelas e delle periferie brasiliane, hanno storie di lotta. Bambini che mi hanno mostrato, malgrado tutto, una resilienza e una forza di vivere gigantesche, e per questo sarò loro per sempre grata.

## Da 40 anni la diocesi in missione

Mauro Clerici  
già presidente della CMSI



Nel viaggio di ritorno dalla visita agli emigrati in California il vescovo Ernesto Togni ha un'intuizione profetica. Fa tappa a Barranquilla in Colombia per incontrare i missionari betlemite svizzeri e viene a sapere dal vescovo ausiliare mons. Ugo Puccini, che in una zona periferica dove si sono installati rifugiati interni, verrà creata una parrocchia affidata ai betlemite. Don Ernesto, in uno slancio di generosità come lui sapeva vivere, dice subito che quello sarebbe stato un impegno per la nostra diocesi. Tornato a casa, presenta il progetto al consiglio presbiterale che subito accetta. Inizia una nuova era per la nostra Chiesa locale che si apre a quella universale. Certamente a don Ernesto erano noti certi documenti missionari della Chiesa: *Fidei Donum*, *Ad Gentes* del Concilio, le conclusioni del Sinodo diocesano '72. Subito si cominciò a parlare di Barranquilla e del "barrio Los Olivos". La richiesta di mettersi a disposizione rivolta al clero, mostra una grande apertura e diversi candidati si annunciano. Il vescovo sceglierà don Pietro Borelli che sarà il primo parroco di San Carlos Borromeo, nel luglio 1983. Ma la nostra Chiesa ha voluto essere innovativa in modo più completo: ad affiancare don Pietro e a vivere e lavorare con lui partono tre laici: Rosalba Bianchetto, Mauro Clerici e Giuliana Calabresi. Un'esperienza pastorale che non si viveva ancora nella nostra Chiesa e che veniva esportata. Lo Spirito Santo ha sempre accompa-

gnato questa équipe e le altre che si sono succedute accanto al compianto don Emilio Conrad. Il lavoro pastorale seguiva le linee della Chiesa latinoamericana che si dibatteva tra l'apertura delle comunità di base e le sollecitazioni della teologia della liberazione. Accanto all'annuncio e alla celebrazione, i nostri missionari erano impegnati a livello sociale perché Gesù liberatore ha voluto l'uomo santo ma sano e realizzato. Quasi contemporaneamente, nasceva un altro impegno della nostra Chiesa, in Venezuela. Don Angelo Treccani partiva per il Llano venezuelano per dare un supporto a don Pierre Nicollerat che laggiù era impegnato nella formazione tecnico-agricola dei giovani. Il suo soggiorno si è prolungato per 40 anni, accompagnato via via da diversi missionari laici della nostra diocesi, per es. da quasi 15 anni, Marzio Fattorini. La pastorale di don Angelo è legata alla terra: il clima e il terreno possono rendere ricco il paese attraverso l'allevamento e la coltura. La sua predicazione legata al recupero dei valori dell'uomo e al suo incontro con il Cristo che salva deve portare il singolo ad amare la propria terra e a renderla produttiva. La nostra Chiesa, piccola come territorio e come popolazione, è grande nella generosità e nella disponibilità. Così all'inizio del nuovo secolo, il vescovo Giuseppe Torti, accetta una nuova sfida e l'impegno in un nuovo continente, l'Africa.

40 anni di volti e di nomi che hanno arricchito le relazioni tra le Chiese. In Colombia Maurizio e Gianni Gregorio e la figlia Alessandra, Lucia e Claudio Naiaretti con la figlia Adele, Luca Fadini con la moglie Nuris, don Franck e don Rafael; Gabriella Mella, Romano Eggenschwiler e Margherita Schmid a El Socorro; Mirko Gilardi in Ciad. Nicole Agustoni, Nicola di Feo, Francisco Fabres, Maria-Laura e Sebastiano Pron ad Haiti. E molti altri volontari per brevi soggiorni, insieme a due apprendisti Juan Carlos e David in perfezionamento professionale in Ticino e tanti altri protagonisti qui e altrove dell'esperienza missionaria della nostra diocesi.

Un vescovo comboniano cerca missionari per la sua giovane diocesi di Doba in Ciad. Dato che era terra già conosciuta per un'esperienza della famiglia di Franco Ferrari, un'équipe partì nel 2001 per aprire la nuova parrocchia della Sacra Famiglia a Mbikou. Don Jean Luc Farine veniva inviato con Marzia e Claudio Pagnamenta e Enrica Branca ad aprire il cammino ed inserirsi nel progetto pastorale di quella diocesi in una cultura a noi sconosciuta. Un territorio molto vasto, il desiderio di arrivare a tutti, le esigenze di soddisfare i bisogni prioritari delle famiglie contadine del settore, portarono in parrocchia anche una comunità di suore messicane e l'inizio dell'esperienza della scuola, con un sempre maggior coinvolgimento della nostra Chiesa che nel frattempo aveva inviato un secondo prete, don Lorenzo Bronz, Marco Castelli e altri volontari laici.

Al termine dell'anno della misericordia, il vescovo Valerio vuol lasciare un segno tangibile alla nostra Chiesa dell'amore del Padre e apre a un nuovo impegno missionario. Questa volta è Haiti il paese che ci ospiterà dal 2017. Già avevamo avuto contatti stretti con la diocesi di Anse à Veau-Miragòane dopo il terremoto del 2010 con i campi estivi di lavoro organizzati dalla CMSI. La presenza questa volta è limitata a laici che faranno da supporto all'ufficio educazione della diocesi per un miglioramento della qualità dell'i-

struzione nelle 100 scuole parrocchiali. Dall'inizio, già tre sono le équipes che si sono succedute sul territorio. Che ne è al momento di questi progetti missionari, 40 anni dopo l'inizio? In Colombia tutto è stato rimesso nelle mani della Chiesa locale che dalla parrocchia originale ne ha create tre. In Ciad, al momento, non vi è più alcuna presenza, ma si continua ad appoggiare la diocesi e soprattutto la scuola elementare che ha aperto il secondo ciclo. In Venezuela, la presenza continua. Da quest'anno don Angelo con vari collaboratori e con il sostegno di Caritas Ticino, promuove una scuola agricola per giovani, con una formazione pratica nella fattoria e una formazione umana e cristiana. Ad Haiti, malgrado una situazione esplosiva, la presenza di Nadia e Sandro Agustoni permette di stabilizzare i processi avviati. Chiediamoci come gli impegni missionari ad *gentes* della nostra diocesi abbiano favorito un diverso modo di concepire certi temi che arrivano dal sud del mondo e come abbiano servito ad arricchire il nostro cammino di Chiesa. Difficile misurare l'impatto, certo è che moltissimi ticinesi hanno seguito e ancora sostengono i missionari e i progetti. Senza il loro apporto e le loro preghiere non sarebbe stato possibile continuare per 40 anni. Rimane la speranza che la nostra Chiesa resti aperta alla Chiesa universale e continui ad accettare nuove sfide.

G A B  
CH - 6901 Lugano  
**LAPOSTA** 

## **Avvicendamento in ufficio CMSI**

Con il mese di giugno 2023 prendiamo congedo da Paolo Valorz e lo ringraziamo per questi tre anni nei quali ha accettato di sperimentare un nuovo impegno nell'ambito ecclesiale. Gli auguriamo nuovi interessanti orizzonti lavorativi.

Abbiamo trovato nuove collaboratrici: Claudia Quispe-Rampa, che ha una lunga esperienza nell'ambito della cooperazione allo sviluppo in America Latina e Daiana Bisi, che ha partecipato a diversi campi estivi con la CMSI. A loro un grazie per la disponibilità ad entrare in questa nuova sfida.